



ALTA QUOTA

Sosat, un patrimonio di tutto il Trentino

FABRIZIO TORCHIO

«Non solo escursioni, alta montagna, sci alpinismo e serate culturali, ma anche amore per il territorio, solidarietà e spirito collettivo».

È quasi un manifesto di intenti il messaggio che accoglie chi visita il sito web della Sosat - la sezione operaia della Sat - riassumendo subito i valori dell'associazione, nata nel 1921.

CONTINUA A PAGINA 39

(segue dalla prima pagina)

Da quell'anno la Sosat cammina sui monti, scala vette e pareti, canta in tutto il mondo ed anima la città restando fedele ai suoi principi popolari.

Soci ed ospiti della Sosat - una realtà unica della grande famiglia satina - abitano le magnifiche sale affrescate di palazzo Bortolazzi, storica sede tardoseicentesca nel cuore di Trento avuta in dono nel 2019 dalla nobildonna Martina Larcher Fogazzaro. Perché la Sosat - con quasi novecento associati - è realtà fortemente cittadina da oltre un secolo. Da quando Nino Perterlongo e gli altri promotori di un alpinismo senza classi indicarono la strada: escursioni sui monti (la «palestra più sana» secondo Guido Rey), emancipazione sociale, diffusione della cultura, amore per la flora, l'impegno a proteggere l'ambiente alpino.

A Luciano Ferrari, l'attuale presidente, ventisei anni fa venne chiesto di dare una mano all'associazione entrando nel consiglio direttivo. Non ne è più uscito. Da socio a delegato, e poi presidente, responsabile della scuola di alpinismo intitolata a Giorgio Graffer, da escursionista è diventato istruttore di scialpinismo e di alpinismo. Gran parte del suo tempo libero lo dedica alla Sosat, e non certo solo in sede; dall'inverno scorso è mancato una volta soltanto alle

uscite della domenica, che siano sugli sci o con gli scarponi.

Ferrari, come è nata la passione per i monti?

«Sono originario di Piedicastello, un rione dal quale sono usciti molti soci della Sosat. Con mio papà, operaio, si andava per funghi, ma quello che ha acceso la passione per la montagna è stato il mare: mi annoiava. Così la mia fidanzata ha proposto una vacanza in Val d'Ultimo. Ci siamo tornati per cinque anni. All'inizio salivo per i sentieri, arrivavo alle malghe. L'ultimo anno, con un amico sosatino, ho salito Cima Sternai. Quando il presidente della Sosat, Nino Baratto, mi ha detto che ero maturo per il consiglio direttivo, è iniziato un po' tutto».

Da quanto è presidente?

«Da più di dieci anni, per una motivazione valoriale. Non mi interessa apparire, ma stare bene con le persone. La Sosat mi ha permesso di conoscerne tante, di vivere la montagna e di partecipare alle varie iniziative, di crescere come persona. Sono

qui per riconoscenza».

Che cosa identifica la Sosat, secondo lei?

«Secondo me la Sosat mette al centro il socio, un aspetto riconosciuto anche dai tesserati. Forse per la sua storia, per il suo radicamento cittadino e per il collegamento con il Coro, l'attenzione che la Sosat rivolge ai soci rende le relazioni con le persone la cosa più importante. Molti soci lo dicono: "Mi sembra di essere in famiglia". È quello a cui tengo di più. Basta recarsi in sede e si respira subito il valore dell'amicizia e il piacere di stare insieme».

Oltre che per il patrimonio culturale, la Sosat si distingue per il fatto di promuovere un'attività tipicamente alpinistica.

«I dipinti di Bonazza di proprietà della Sosat sono al Mart, ma chiunque può vedere le copie in sede, dove ci sono anche la biblioteca e l'archivio. All'attività alpinistica mi sento legato perché la Sosat ha sempre frequentato l'alta montagna e

soprattutto con le proprie forze, quindi favorendo la crescita del gruppo.

Quest'estate, ad esempio, abbiamo in programma uscite alla Pointe de Zinal, 3.790 metri, in Svizzera, un trittico di vette nel Gruppo di Tessa e un tour di undici cime tra Val Anterselva e Casies, con un bivacco all'aperto».

Poi ci sono l'attività scialpinistica e le gite infrasettimanali, sempre molto frequentate e in costante crescita.

«La prima è stata avviata una ventina d'anni fa con successo, per le gite del giovedì le richieste sono sempre superiori ai posti disponibili. Il pullman si riempie con le prenotazioni in meno di un'ora».

Perché un amante della montagna dovrebbe iscriversi alla Sosat?

«Perché se si conosce la montagna se ne comprendono le differenze e si apprezza la socialità. In tanti mi hanno detto di aver creduto che il gruppo avesse regole ferree, e invece nelle attività all'aperto ci sono sempre percorsi meno impegnativi, cosicché si può scegliere».

Seguendo le volontà della donatrice, vorremmo poi che la Sosat restasse centrale nell'attività culturale cittadina, e in direzione ci sono persone impegnate a far sì che continui così. L'attuale direttivo è infatti composto da undici persone con varie sensibilità, tutte però disponibili a mettere in campo le proprie competenze per sostenere la Sosat e i suoi valori fondanti».

Alta quota

La Sosat, un patrimonio di tutti

FABRIZIO TORCHIO